Libero

diffusione:23650
tiratura:69727

PUNTI DI VISTA

# L'arte italiana spiegata in cinquanta opere

## Il Paese raccontato da una densa raccolta, dal Romanticismo alla video performance

**TOMMASO LORENZINI**

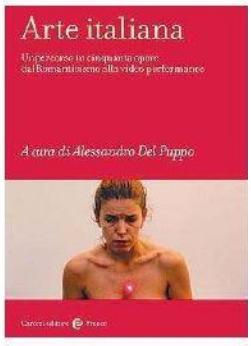
Avviso ai naviganti: nell'approcciarsi ad ***Arte italiana. Un percorso in cinquanta opere dal Romanticismo alla video performance*** (*Carocci editore, pp. 295, euro 32*) è necessario non scivolare sulla domanda "perché non c'è?". Chiedersi come mai non è stato inserito un determinato autore o una certa opera non è il senso di questo denso volume affidato alla «polifonia narrativa» delle schede di sedici docenti di storia dell'arte (lo stile tuttavia non è professorale) che danno un passo diverso ad ogni episodio. Non si tratta di un compendio didascalico, non è un insieme di voci atto a dare nozioni enciclopediche.

*Arte italiana* è piuttosto una summa soggettiva di opere messa insieme dal curatore, **Alessandro Del Puppo**, riguardo ad episodi che hanno saputo interpretare al meglio la ricostruzione del contesto storico-sociale nei quali hanno preso vita. Come l'*Arturo Toscanini* di Adolfo Wildt (1923), il Giovanni Segantini de *L'Angelo della vita* (1894), il *Prima che si apra il paracadute* di Tullio Crali (1939) o l'impattante *La spiaggia* di Renato Guttuso (1955-56). Sono cinque i capitoli tematici che seguono un filo cronologico piuttosto che quello stilistico, analizzando opere financo laterali che però hanno saputo raccontare con guizzi inattesi o riferimenti inediti le tante e complesse stagioni politiche, sociali ed economiche del nostro Paese, dall'Unità al Fascismo, dalla Resistenza al boom del secondo Dopoguerra.

Il punto di equilibrio di questo "viaggio" è perfettamente riassunto dalla felice riflessione di Del Puppo: «L'assunto di base è che ormai ogni immagine è l'immagine di un'immagine». Un concetto che viene accostato alla filosofia sposata dagli artisti post Sessantotto, ma che a ben vedere è diventata linguaggio comune soprattutto a partire dagli inizi del Novecento, quando in particolare i pittori si sono trovati a dover fare i conti con un competitor spietato, la fotografia.

Fin lì la libertà di resa e interpretazione è stata massima (un po' come accaduto con le radiocronache degli eventi sportivi, durante le quali serviva fidarsi ciecamente di chi raccontava-colorava-inventava, salvo poi dover rimettere tutto in discussione perché l'avvento della tv "non faceva prigionieri"), poi la scelta è stata netta: abdicare alla novità che riproduceva il vero, oppure andare oltre e mostrare cosa c'era "al di là" della tela. Il risultato diventa perciò una copertina di un disco, come *La voce del padrone* (1981) firmata Francesco Messina, dove un apparentemente distaccato Franco Battiato ci lascia in attesa che la musica cominci; oppure l'innevato paesaggio cristallizzato da Luigi Ghirri ne *Il cimitero di Aldo Rossi a Modena* (1985), di fatto un De Chirico dalla serpeggiante inquietudine; o ancora *Centro di permanenza temporanea* (2007) di Adrian Paci, situazione di "non luogo" costruita che, tuttavia, rappresenta la reale quotidianità di molti. Non solo migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




La copertina del libro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato